

MARXISMO E SOCIOLOGIA

Franco Ferrarotti, in un recente articolo, apparso sulla Fiera letteraria di domenica 23 maggio, torna su quei problemi da lui esaminati nel volume *Max Weber e il destino della ragione*, che il compagno Spinella recensì su *Rinascita* il 10 aprile e noi su *L'Unità* il 4 maggio. L'articolo va segnalato perché in esso il tema del rapporto tra marxismo e sociologia risulta trattato, da un lato, in termini per noi più accettabili, e dall'altro, essendo l'Autore ancorato ad ambiguità, che possono essere pericolose. Scrive Ferrarotti che «specialmente nel Marx giovane» è presente «un momento sociologico teso a investire il fatto sociale globalmente e coordinatamente, in modo da ricondurre ogni analisi particolare allo stato del sistema come tale». È proprio del quale i sociologi che non vogliono limitarsi alla elaborazione formale di una nuova sociologia non potranno mai fare a meno». Riconoscimento assai importante questo, perché, come già notammo in sede di recensione del volume di Ferrarotti, uno dei più pesanti difetti della produzione «sociologica» è stato fino ad ora quello di non riuscire a superare i limiti dell'indagine particolare, di lasciarsi invecchiare entro i soffocanti confini del singolo

oggetto di ricerca, di rifiutarsi, insomma, di cogliere la globalità del fatto sociale, fallendo così spesso lo stesso intento dell'analisi particolare. Ora, invece, Ferrarotti riconosce che il tentativo marxiano di dare una visione dinamica e integrata della «società civile» come un insieme globale di variabili interagenti ossia come una totalità in sviluppo di condizionamenti reciproci e interdipendenti, è a questo riguardo ancora oggi istruttivo e, anzi, di fronte allo stato di acuta frammentazione della ricerca sociologica odierna, va costantemente richiamato. Due osservazioni ci sembra opportuno fare a questo punto. In primo luogo, non riteniamo sostenibile la tesi secondo la quale la capacità di vedere il fatto sociale come un tutto organico e la convinzione che sia necessario uno studio scientifico di esso possa essere rintracciata «specialmente nel Marx giovane»; al contrario, è vero che la dialettica scientifica di Marx trova la sua espressione più matura nel *Capitale*, vale a dire proprio nel Marx più maturo. In secondo luogo, riconosciamo la capacità marxiana di produrre una analisi globale del fenomeno sociale, significativamente riconosce la validità del marxismo non già solo come metodo

di analisi scientifica, ma anche come visione del mondo: è proprio infatti quella visione del mondo che è sottesa alle indicazioni analitiche di Marx, che gli consente di investire la totalità del fatto sociale, e, dunque, di intendere realmente anche i singoli aspetti. Un'altra osservazione, per concludere. Leggere l'articolo di Ferrarotti come d'altronde lo stesso suo libro — significa non sfuggire alla sensazione che nella sua pagina campeggia la figura della «società moderna», colta a prescindere dalle diversità strutturali — di natura, cioè — che differenziano quella socialista dalla società capitalistica. Non si vuol dire con questo che i due tipi di società non possano presentare situazioni e fenomeni (la «burocrazia», ad es.), almeno analoghi: si vuole unicamente sottolineare che a quanti intendano studiare scientificamente la realtà sociale, la categoria di «società moderna» non può che apparire generica e ideologica. In una parola anticritica, proprio perché elaborata al di fuori di quell'elemento materiale o strutturale, che è tale invece da indicare l'essenza storica, specifica di ogni società.

Stefano Garroni

LETTERATURA

Problemi giuridici, sindacali e culturali dei traduttori

I «cottimisti» mal pagati dell'editoria italiana

Un interessante e utile volumetto - I diritti della categoria sanciti in Occidente sono applicati solo nei Paesi socialisti

Quanto e come si traduce in Italia? Con quali criteri vengono stabiliti i compensi? Quali sono le posizioni sindacali e giuridiche del traduttore? Questi ed altri scottanti interrogativi vengono opportunamente sollevati dalla lettura dell'agile manualetto di Georges Mounin, professore di linguistica e sti-

listica all'Università di Aix-Provence, scritto appositamente per la Piccola Biblioteca Einaudi (Teoria e storia della traduzione, L. 1.000). E infatti, mentre l'autore affronta il problema della traduzione sotto molteplici aspetti storico, teorico, tecnico, economico, e dell'intendimento di offrire un panorama sintetico generale di questa attività fondamentale della cultura di ogni paese, ci si accorge che il suo discorso tende a tutto verso i capitoli finali, i quali sono a un tempo un' appassionata difesa di quello «oscuro cottimista mal pagato, sempre negletto, privo di qualsiasi diritto» che è il traduttore.

Quanti traduttori sono al corrente che attraverso le convenzioni Berna (1887), Berlino (1908), Ginevra (1953) si è arrivati a riconoscere che l'attività del traduttore è pari a quella dello scrittore? Che egli ha diritto a una retribuzione su tutte le ristampe del testo tradotto, valida anche dopo la sua morte? E che ha anche diritto a riprendersi il suo testo se l'editore non lo pubblica entro un certo tempo, a controllare tutte le correzioni apportate dall'editore, a vedere sempre citato il suo nome, e così via? Tutti questi problemi, che sono di diritto e di fatto, vengono affrontati dal Mounin stesso, che «restano spesso lettera morta», anche perché il traduttore è un salariato isolato in un ambiente in cui la concorrenza è spesso molto forte; capita che il traduttore, nei paesi occidentali è sempre in vigore la retribuzione forfettaria (che in Italia, per di più, è più bassa che altrove). Nei paesi socialisti proprio quei principi sanciti in Occidente sono pienamente operanti ed i traduttori godono dei diritti di autori, di un percentuale sulla vendita dei loro testi.

Ma per quanto riguarda l'Italia in particolare, possiamo ancora aggiungere che non solo i traduttori sono mal pagati, ma essi stessi sono ben lungi dal organizzarsi in modo da poter far valere i propri diritti e regolamentare la propria attività; e, per quanto risulta, l'Associazione Italiana dei Traduttori, anziché svolgere questa funzione, ha un valore puramente rappresentativo, quasi accademico, e in sostanza conserva un carattere rigidamente aristocratico. In una simile situazione gli editori (che pur sostengono la massima parte della loro produzione con le traduzioni) hanno la strana abitudine di ogni genere di arbitrio: basti ricordare che per più di una importante collana economica si sono stabiliti compensi inferiori alla metà di quelli normalmente vigenti, e che non per questo sono mancate le richieste di lavoro.

Ma tanto è possibile anche perché la folla schiera dei traduttori si divide in alcune categorie ben distinte: al di sopra di tutti si pongono coloro che hanno ormai raggiunto una certa notorietà (siano essi traduttori di professione o scrittori traduttori) e che quindi possono imporre all'editore qualunque richiesta, anche elevata; accanto a questi possiamo collocare tutti quegli specialisti studiosi o cultori di una data disciplina, ai quali spesso è richiesta anche un'opera di consulenza e di revisione e presentazione del testo originale; a parte, infine, torriamo la grande massa dei laureati in lingue straniere, in lettere, e in tante altre facoltà, dei diplomati dei corsi fieri, linguistici e delle scuole d'interprete, e così via.

Fra questi ultimi in particolare viene in genere reclutata la gran massa dei traduttori, e si può dire che non c'è casa editrice in cui non si trovi una redazione impegnata esclusivamente a raddoppiare i testi a eliminare grossolani errori; col pericolo che, presi dalla routine o dalla presunzione, anche quando ci si imbatte in un traduttore preparato si è portati a intervenire a tutti i costi sul suo testo modificandolo senza che i maggiori costi siano costati fatica e ricerca. Il risultato è un immane spreco di energie, la diffusione di traduzioni troppo spesso approssimative, confusione, equivoci, arbitri nei rapporti fra editori e traduttori: tutti mali destinati a perpetuarsi, finché l'arte del traduttore non sarà riconosciuta come una vera e propria professione, alla quale la scuola ha il dovere di preparare e alla quale d'altro canto si dovrà ufficialmente conferire la dignità e la disciplina di tutte le altre professioni.

Queste le prime considerazioni che nascono spontaneamente alla lettura del manualetto del Mounin, e che andrebbero estese alle altre attività

affini al traduttore qui pure brevemente trattate (interprete, traduttore simultaneo, ecc.), ma che sopra tutto meriterebbero di essere approfondite ed inserite in un più ampio discorso sull'organizzazione della nostra cultura e sui rapporti fra l'industria culturale e l'Università.

Per quanto riguarda invece tutta la prima parte dell'opera del Mounin, che presenta indubbi pregi di sintesi e di chiarezza, basterà osservare che essendo essa scritta appositamente per un pubblico italiano, non avrebbe dovuto ignorare quanto diversi nostri critici e scrittori hanno scritto sul problema del traduttore, fra i quali alcuni come Benvenuto Terracini sono pervenuti a conclusioni analoghe a quelle dei critici francesi o americani più volte citati dal Mounin.

Molto interessante è infine la storia della traduzione attraverso i secoli da lui tracciata, e nuove sono per noi le pagine sulla traduzione religiosa, sulle posizioni moderne di Lutero e dei riformatori in genere rispetto ai traduttori medievali. Purtroppo in questa storia non trova posto la letteratura italiana, nel cui scollimento la traduzione ha esercitato una funzione spesso di primo piano. Ma il difetto maggiore del Mounin consiste nel considerare la traduzione alla stregua di un genere letterario, senza tentare di inserirla nella storia di tutta la cultura di un dato paese, nella quale in certi periodi gli scambi con le altre culture hanno valore determinante: una lacuna questa che tanto più colpisce in quanto il Mounin sul piano teorico si rivela pienamente consapevole di questi problemi.

Genaro Barbarisi

Il romanzo di Cassieri

«Trombe» al mare

Dopo La cocca e il calcinaccio, Giuseppe Cassieri continua il suo discorso satiro-giornalistico con un nuovo romanzo. Le trombe (Bompiani, pp. 241, lire 1400). La vicenda copre l'arco di una vacanza al mare, sul golfo di Gaeta stretta tra l'avanzata del cemento e delle industrie petrolifere, i motori rombanti sull'Appia, e gli ululati dei «diaboli» coriacei, questa, in cui si muove una famiglia borghese, anzi «ministeriale», composta da un ammiraglio in pensione fuggito di ataviche memorie spagnolesche e di residue manie autoritarie (una «tromba», insomma, in perpetua eruzione sonora), dalla moglie tutta casa, da una figlia bella e un po' vana, da due domestiche obbedienti, e da un generoso e simpatico funzionario del Turismo (che è distaccato e scettico è il solo ad opporsi con una forma di resistenza ironico-passiva al piglio patriottico marinaro del vecchio, il quale estende poi la sua ruminosa e prevaricante baldanza tra bagnini succubi, piccoli notabili locali, inquilini stagionali, Giacché, appunto, l'ammiraglio è arrivato alla pensione con un bel po' di appartamenti) da far fruttare, sorretto da una pignoleria burocratica militare, che si sposa felicemente alla più casca toccagenera. E sarà alla fine, una tromba d'aria a portarlo via turando così per sempre la bocca di quella infaticabile «tromba» umana.

A proposito delle precedenti opere di Cassieri, e anche di quest'ultima, si sono fatti i nomi di Rabelais e di Gadda, e si è parlato di uno spiccato gusto per la satira sociale che sa utilizzare le più moderne esperienze di deformazione grottesca attraverso il linguaggio. Sono riferimenti letterari che hanno una loro liceità. Resta però il fatto che, specialmente nelle *Trombe*, la satira di Cassieri si rivela in fondo più divertita che corrosiva, più svagata che deformante, più gustosa che cattiva. E' una satira, insomma, che nell'appuntare questi borborigi e cancri ridotti ad amare soltanto la loro boria stenta, il loro denaro, la loro efficienza fisica (come l'ammiraglio), o invece a seguire ansiosamente le loro inibizioni filologiche in attesa di una felice «liberazione» (come il generoso), nel rappresentare la «tromba» ottimista, autosufficiente, sicura di sé, e la «tromba» che tace perché non sa che cosa conttrapporre ad una rumorosa vanità: il «generoso» e il personaggio socialmente autorevole ma storicamente anacronistico, e quindi grottesco: è una satira insomma che nel far ciò tradisce continuamente una simpatia e uno spirito assolutorio che lo tolgono carica e mordente. Dove Cassieri conferma la formazione ironica a livello sociale e linguistico, riesce ad intaccare soltanto con o la materia. Dove Cassieri conferma, come già notammo, un mondo veristico-provinciale che ha già conosciuto l'ironia ben più amara e tragica di un Branconi. I risultati più felici si hanno invece quando lo scrittore esasperando le piccole manie e debolezze dei suoi personaggi, e dilatando in una dimensione quasi assurda, riesce a raggiungere una comicità sottile e nuova. Il «generoso» che non invidia il genero dell'ammiraglio, o la visita dell'urologo nei recessi più segreti del suo corpo, o certe sue inibizioni in quella sua intelligente attitudine a smontare situazioni scontate, luoghi comuni, pose, «è maniere», con accattivante vena inventiva.

G. C. F.

ARTI FIGURATIVE

Personale di Fomez a Milano

AL CUORE DEL «BOOM»

MILANO, maggio. I quadri di Antonio Fomez (Galleria Schettini, Milano) sono senza timidezza, un crogiuolo di figure tolte direttamente dal nostro «quotidiano condizionamento sociale». L'operazione, non rara, poteva scivolare, come avviene quasi sempre, in un eccentricismo formalistico. Il merito di Fomez è di non essere caduto nella trappola e di avere usato sempre i rifiuti della «grande riscossa» per opporre una barriera alla macchina che li produce. In definitiva egli tenta di contrattare con le stesse armi usate contro di noi dalla civiltà del consumo.

C'è una linea dritta che divide in questa epoca storica al di là dei gruppi di ricerca e delle correnti, gli artisti. Da una parte si trovano quelli che operano per difendere l'integrità dell'uomo, dall'altra gli agnostici e quelli che concorrono al suo annullamento. In Fomez la scienza di questa situazione è esatta e facile quindi gli è stata la traduzione della sua posizione critica in immagini estremamente dirette. C'è un personaggio chiave in quasi tutte le sue tele: «il grande imbonitore». E' un vuoto fantoccio, con imprecisa fisionomia, grandi denti di sasso e in mano, sempre, il tricolore. E' la figura che dà la prospettiva al quadro. Potrebbe essere l'uomo dei monopoli; o un tribuno elettorale; o il presentatore che parla ogni sera dal video; o il penitendolo forbito che inzeccare i giornali. E' lui comunque l'uomo che ci convince alla motorizzazione forzata, ad indossare abiti in nylon, a nutrirsi con biscotti imbottiti di additivi cancerogeni e a comprare decine di dispense alle edicole. Sulla bandiera sta scritto: un milione di automobili all'anno o la patria muore. Al di là di questo resta il nulla.



Antonio Fomez: Cultura di massa (1965)

Fomez ce lo fa vedere, chiaramente, disegnando in un piccolo rettangolo i paesaggi in cui credevamo un tempo, verdi, gialli, azzurri profondi, e tirandoci sopra un segno. In compenso, dalla parte opposta, ecco le colline prefabbricate, simili a locali crioterapistici, le automobili, i frigoriferi, i segni arida della civiltà contemporanea assunta ormai a etica di vita. Una denuncia

che non è solo moralistica, ma che colpisce in profondità i meccanismi originari di simili malfunzionamenti. Ce lo dimostra il quadro dedicato al «boom» con quell'assurdo ometto che indica il suo pensiero va alle riserve aeree sempre più pingui; in un angolo gente ignuda

di trasformare un linguaggio creato per imbonire le masse in un alamburco di simboli e immagini. Egli lo toglie e lo rende, trasformato nell'intima sostanza, alle masse. Una coerenza che bisogna riconoscere. Aurelio Natali

SCIENZA E TECNICA

Una nuova collana di divulgazione scientifica

«Non tutto su...» ma quasi

I volumi di Clark, Gaskell, Garn ett, Ronan tradotti ora in Italia

Le opere di divulgazione, in Italia, sono sempre le benvenute; ci dispiace tuttavia ricordare che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di traduzioni di testi pur ottime opere straniere. Eppure ci sono in Italia validissimi studiosi che potrebbero scrivere degli ottimi testi di divulgazione: che sia proprio tutta colpa degli editori? Sarebbe un discorso troppo lungo, che faremo un'altra volta. Occorre invece, ora, di una serie divulgativa edita recentemente da Mondadori. Si tratta di quattro volumi, i primi di una nutrita serie intitolata a Tutto su...». Abbiamo letto con piacere tutti e quattro i volumi: dobbiamo però per prima cosa eccipere sul titolo della serie. Quel «Tutto su...» ci sembra un tantino esagerato, poiché, anche solo ad occhio, sembra impossibile che in volumi di tale mole possa essere racchiuso tutto ciò che oggi si sa, ad esempio, sulla oceanografia. Un altro appunto è doveroso fare al «tono» di queste opere: l'eccessivo eurocentrismo, cioè il considerare certe conquiste umane soltanto quelle effettuate dagli europei (tra poco sarà pubblicata in Italia un'opera su cui torneremo l'edizione italiana della Storia Universale della Accademia delle Scienze dell'URSS, una storia che parla non solo dei popoli d'Europa, delle loro guerre, e delle loro conquiste, ma di tutti i popoli della terra e delle loro scoperte sorprendenti: inoltre, largo spazio vi è dato alla storia del-

la tecnologia e delle scienze). Il primo volume monodattario di Ronald W. Clark, intitolato Tutto su... gli esplora la conquista del pianeta terra (ppg. 252, lire 4.000) è una accattivante narrazione delle esplorazioni. Ricordiamo in particolare l'esaltante racconto della meravigliosa avventura di Leclerc e Clark. Rarissime volte gli esploratori sono stati molestati dagli indiani; in questo volume, ad esempio, gli esploratori e viaggiatori arabi sono dedicati pochissime righe. I viaggi di Ibn Battuta sono compendiosi in sole di righe. Ed è totalmente ignorata la stupenda avventura marinara di quei gruppi uniti che, partendo dall'Indonesia, si inoltrarono nelle immensità dell'Oceano Pacifico (senza bussola) e ne colonizzarono le isole.

Il secondo volume, T.F. Gaskell Tutto su... l'oceanografia. Le grandi strade azzurre (ppg. 155, lire 3.000) è un'opera che, nel seguito del primo, poiché narra delle esplorazioni marine, partendo dalle antichità. Il libro è fatto molto bene, e diremmo che è forse il mi-

gliore della serie. Purtroppo, anche in questo caso si sono trascurate le scoperte oceanografiche che hanno pure una notevole importanza, effettuate dalle navi e dagli istituti sovietici. Un ottimo rilievo è stato dato alla biologia marina, che riteniamo essere uno dei più promettenti rami della oceanografia. E' da notare con compiacimento che il libro riesce a dare l'idea dell'enorme importanza degli oceani per il presente e soprattutto per il futuro dell'umanità. Non è azzardato dire che la sopravvivenza della razza umana dipenderà anche da quanto la scienza saprà ricavare dall'inesauribile leonidità dell'oceano.

Il volume Tutto su... l'archeologia - Il passato ritrovato (ppg. 253, lire 4.000) di Henry Garnett, è una specie di succinta cronaca delle esplorazioni nel passato. In questi ultimi anni le opere di archeologia divulgativa sono state numerosissime, e in troppi casi un tantino romanzate; l'opera del Garnett, pur essendo di agevolissima lettura, non concede nulla alla fantasia, e anzi si avvale delle più recenti tecniche di esplorazione archeologica. Ci dispiace tuttavia che non parli dei progressi fatti specialmente in Italia e in Francia, anche dal punto di vista tecnologico, nel campo delle antichità etrusche. Non è per nazionalismo che riteniamo che gli studi sulla civiltà etrusca siano di estremo interesse, soprattutto per il mistero che avvolge le origini e il destino del misterioso popolo dei Tirreni.

Molto interessante e ben documentato è il volume di Colin A. Ronan Tutto su... l'astrofisica. Le meraviglie del cosmo (ppg. 153, lire 3.000): si tratta di un argomento della massima attualità, ed è trattato con notevole semplicità ed esattezza. Oltre alla enunciazione delle attuali conoscenze sull'Universo, l'autore parla delle più recenti teorie sulla costituzione e sul «destino» dell'Universo stesso, e riesce a rendere chiare e comprensibili anche le più elaborate concezioni cosmologiche. Il ruolo di dati riassuntivi e di carte celesti utilissime per la consultazione.

Riteniamo a questo punto doveroso parlare della parte iconografica dei volumi: le foto sono ottime e scelte con notevole acume. La parte migliore dei volumi è costituita dai disegni a colori e in bianco e nero, a volte suggestivi, come, per citare un solo esempio, quello sulla classificazione delle galassie. Vi sono, inoltre, alcune composizioni pittoriche di notevole precisione: citiamo (ad esempio) quelle contenute nel volume sulla archeologia.

Ci auguriamo che, nonostante la loro impostazione troppo «occidentalistica» i volumi di questa collana, come quelli che ci ripromettiamo di recensire a mano a mano che saranno pubblicati, trovino un buon numero di lettori in Italia. L'importante è conoscere: il lettore preparato saprà capire.

Gastone Catellani (a cura di G. Mori)

notiziario di storia economica

Cuba e la monocultura

PRESSO LA YALE UNIVERSITY PRESS è uscita l'edizione inglese di un lavoro di R. Guerra Sanchez, *Sugar and Society in the Caribbean: An Economic History of Cuban Agriculture* con prefazione di John Clapham. Il libro è dedicato all'Europa Unita, cinque squallidi bandiere e un muro di filo spinato. La rappresentazione è a volte ingenua, spesso elementare, ma sempre efficace. D'altronde è chiaro che Fomez rifiu-

ta di trasformare un linguaggio creato per imbonire le masse in un alamburco di simboli e immagini. Egli lo toglie e lo rende, trasformato nell'intima sostanza, alle masse. Una coerenza che bisogna riconoscere. Aurelio Natali

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Una serie di pubblicazioni sulla guerra mondiale

HITLER DA MONACO ALLA SCONFITTA



Monaco, 1938: Hitler e Mussolini hanno imposto a Chamberlain e a Daladier il patto scellerato. Inghilterra e Francia abbandonano la Cecoslovacchia al nazismo. NELLA FOTO (da sinistra a destra): Chamberlain, Daladier, Hitler e Mussolini posano davanti agli obbiettivi

La guerra mondiale comincia a Monaco. Dopo aver mutilato la Cecoslovacchia col premuroso consenso di Chamberlain e di Daladier, Hitler va a trovare Eva Braun e, per tre ore, le illustra la vittoria sulle «due complete nullità»: «Soltanto ora è due — so come è debote l'occidente e adesso farò la guerra di cui ho bisogno per imporre le mie idee al mondo». Eva sorride contenta. I generali tedeschi che, stando nelle democrazie, avevano coniato una congiura antihitleriana, riconoscono il genio del Fuehrer e rientrano discretamente nei ranghi. Il prestigio del dittatore è cresciuto infinitamente. Chamberlain annuncia a la pace per il nostro tempo mostrandoci il patto di non aggressione generosamente concesso da Hitler (A chi ha sete non si neza una limonata? commenta Mussolini). Più lungimirante il ministro degli Esteri ceco dichiara: «Ora tocca a noi, domani sarà la volta degli altri». E Churchill denuncia a violente parole l'atto che ha sacrificato l'onore senza salvare la pace. Stalin ne trarrà anche lui le conclusioni. Le offerte russe di collaborazione per salvare la Cecoslovacchia erano state ignorate, come nota Churchill «non si volere ricorrere ai russi contro Hitler,

il si trattò con indifferenza, per non dire con disprezzo, e Stalin se ne ricorderà». Il discorso patto con Hitler è il frutto anche di questa estrema, ma non ingustificata, delusione. Dopo Monaco, la strada è segnata per tutti.

E' perciò con immutato interesse che si rileggono i lavori dedicati a un argomento tuttora così scottante. Particolarmente buono è quello recentemente pubblicato da Garzanti nella sua collezione di memorie e documenti: *Monaco, la finta pace* (pagine 430, L. 3.500) dovuto al giornalista francese Henry Nogues. Senza rivelare nulla di particolarmente nuovo, il Nogues stende però una trattazione precisa e ordinata dei fatti, tanto che le conclusioni vengono, si può dire, da sé.

R. F.